

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI STORICI
Commento al libro di Giosuè

Giosuè (1, 1 e segg.):

“Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè: «Mosè mio servo è morto; orsù, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso il paese che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e dal Libano fino al fiume grande, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittiti, fino al Mar Mediterraneo, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò. Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa.”

Inizia così il libro di Giosuè. E' un libro vero, storico, concreto e che narra avvenimenti accaduti nel periodo di Giosuè, ma è anche un libro che parla solo di guerre e di morte, di stermini e di soprusi, di uccisioni e di sangue, di genocidi di tanti popoli, piccoli e grandi, colpevoli solo di vivere su terre che gli ebrei pretendono per sé unicamente perché credono che sia la terra che Dio ha promesso loro. Un libro che è la somma di ingiustizie senza fine, un libro che, se considerato un libro di Dio, è solo un libro blasfemo nei confronti di un vero Dio, superiore a tutte queste miserevoli beghe terrestri.

Le prime parole consacrano Giosuè quale erede del potere di Mosè, proprio come Mosè aveva stabilito. Egli guiderà effettivamente il popolo d'Israele nella terra che Dio aveva promesso Mosè, sconfiggendo tutti i nemici e compiendo terribili stragi inaudite nel nome del suo Dio. Chi ha scritto questo libro, ha deciso di fissare i confini della terra da conquistare onde evitare equivoci e discussioni:

“Dal deserto e dal Libano fino al fiume grande, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittiti, fino al Mar Mediterraneo, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini”

Se verificate su un atlante la zona geografica vi accorgete che, secondo il libro di Giosuè, il territorio previsto per Israele avrebbe dovuto comprendere i seguenti stati odierni: a nord tutta l'attuale Siria fino ai confini con la Turchia e forse anche una parte di questa, a est i territori dell'Iraq fino all'Eufrate, sotto la Siria tutto il Libano e ad est Cisgiordania e Giordania, al centro l'attuale stato d'Israele e a sud tutti i territori sotto il Giordano fino ad Aqaba.

Si tratta di una superficie enorme che già allora era ben conosciuta ma difficilmente si potrebbe definire il paese dolce di latte e di miele. Tale definizione si può limitare solo alle terra lungo il Giordano e lungo l'Eufrate.

E' un progetto ambizioso e certamente è necessaria l'autorità di un Dio alle spalle per dare forza e coraggio ad un popolo che si era organizzato da poco in nazione e che da poco stava obbedendo alle precise norme giuridiche e religiose impartite da Mosè.

COMMENTO AL COMMENTO INTRODUTTIVO DELLA CEI AL LIBRO DI GIOSUE'

La CEI nell'introdurre il testo di questo libro dice: “ Anche la conquista della terra di Canaan fu opera di Dio che guidava Israele, il quale perciò deve essere fedele all'alleanza come Dio è fedele ai suoi impegni.”

Ed aggiunge:

“La terra conquistata è santa a motivo delle divine promesse e deve essere santificata dal popolo eletto con la eliminazione delle popolazioni idolatriche che la occupavano”

Io spero che il commentatore si attenga allo spirito biblico di Giosuè, del suo popolo e del suo Dio e che non pensi seriamente che sia giusto e “divino” e “santo” quello che scrive, altrimenti dovremmo definirlo un bestemmiatore della natura divina.

Come si può pensare di “santificare una terra con l’eliminazione della popolazioni idolatriche ivi residenti?” Ma stiamo impazzendo?

Il commentatore sbaglia una prima volta perché dà per conquistata una terra che è ancora da “invadere” (perché in realtà si tratta di un’invasione che non avverrà senza spargimento di sangue e senza soprusi, delitti, violenze e cose simili).

E sbaglia una seconda volta nel non chiarire ben distintamente le motivazioni che spingono il “popolo eletto” a conquistare una terra non sua ma che il “suo” Dio gli ha promesso, da quelle motivazioni odierne che dovrebbero nettamente separare dal racconto biblico il pensiero cristiano, fatto di precetti cristiani e non ebraici.

Ma quello che è più grave (e che elimina ogni dubbio sulle intenzioni del commentatore) è il seguito del commento:

“Nella tradizione cristiana Giosuè prefigurava Gesù col quale in ebraico ebbe identico il nome, che significa “Salvatore”: l’ingresso nella Palestina attraverso il fiume Giordano è tipo del battesimo che introduce nel regno di Dio, e la conquista vittoriosa della terra simboleggia l’espansione della Chiesa.”

Io non riesco a credere che questi siano pensieri “cristiani”: chi li ha scritti non si è accorto che (usando un linguaggio da cristiani medievali) il diavolo gli ha guidato la mano nel mettere nero su bianco le più assurde bestemmie che un vero cristiano poteva enunciare.

E poi dicono che la bibbia è il libro di Dio.

La chiesa non ha ancora capito che deve tagliare il cordone ombelicale che la lega ancora, dopo duemila anni, alle superstiziose credenze e alle pretestuose “ragioni” che gli ebrei da oltre tremila anni continuano a portare avanti per giustificare le loro pretese su terre che non sono mai state di loro proprietà per origine divina ma solamente perché Abramo da Ur, dalla terra dei Caldei decise circa mille anni prima (dico bene: mille anni e forse anche più) di andarsene per cercare terre meno aride e più accoglienti.

Questo, se vogliamo dare a Cesare quello che è di Cesare, alla chiesa di Roma quello che si merita la chiesa di Roma e agli ebrei quello che gli spetta.

E’ come se i cittadini americani di origine irlandese decidessero di andare in Irlanda (meglio ritenere di “tornarci”) a riprendersi le loro terre solo perché i loro progenitori erano partiti da quella terra alcuni secoli prima. Ma gli irlandesi almeno avrebbero qualche ragione di farlo perché i loro progenitori erano effettivamente proprietari delle terre d’Irlanda anche se le avevano abbandonate, mentre gli ebrei avevano abitato la terra di Canaan fino a Giacobbe solo perché ci erano arrivati secoli prima con Abramo da altre terre.

Ma uscendo da questi ragionamenti “geografici” che non concludono nulla se non che gli ebrei dovrebbero smetterla con le loro pretese “storiche” ed attaccarsi solo a “pretese di oggi”, limitiamoci ai problemi dei cristiani (ed in particolare dei cattolici): io vorrei vedere in faccia quel cretino di commentatore (in altri passaggi lo abbiamo chiamato DDT (Deficiente Di Turno) e quei “vescovi “nobili d’animo” che hanno permesso commenti così blasfemi ed assurdi verso Dio.

E per giunta paragonano Giosuè a Gesù, solamente perché aveva lo stesso nome? Anche mio padre doveva chiamarsi Salvatore ma mio nonno, per ragioni che non sto qui a spiegare (ragioni di un siciliano stupide ma più logiche di quello che dice il commentatore della bibbia), decise di cambiare nome all’ultimo momento e di chiamarlo “Narciso”: dice: che c’entra? E io dico: che c’entra il paragone che fa quel deficiente del commentatore tra Giosuè e Gesù?

Sbollita l’incazzatura iniziale, passiamo al commento del libro di Giosuè.

Iniziano i preparativi (Gs. 1, 10 e segg.):

“Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi passerete questo Giordano, per andare ad occupare il paese che il Signore vostro Dio vi dà in possesso».

Giosuè conferma ai Rubeniti, ai Gaditi e alla metà della tribù di Manasse che possono rimanere nelle terre oltre il Giordano come avevano stabilito con Mosè. Ed essi confermano la loro obbedienza a Giosuè come a Mosè.

Prima di entrare nella terra promessa, Giosuè agisce con prudenza: manda in esplorazione di nascosto due uomini che entrano a Gerico e si rifugiano presso Raab, una prostituta (e poi dicono male delle prostitute: ma vi rendete conto di quante prostitute sono protagoniste di episodi importanti durante tutta la bibbia?). Raab li aiuta e indirizza diversamente gli uomini del re di Gerico che hanno scoperto il loro arrivo e vogliono farli prigionieri.

Raab agisce così perché sa (come tutti i villaggi della zona) chi sono gli ebrei e di che cosa sono stati capaci (intorno a loro anzi i racconti si fanno più leggenda che realtà); vuole contrattare la propria salvezza nel momento in cui gli ebrei entreranno vittoriosi a Gerico.

I due accettano la richiesta e promettono la salvezza a Raab e ai suoi parenti come lei ha chiesto: segno convenzionale una cordicella scarlatta alla finestra della casa. Tutti quelli che saranno dentro la casa saranno salvi.

I due esploratori, dopo aver atteso tre giorni sulle alture dalla parte opposta della zona delle ricerche da parte degli uomini del re, rientrano sani e salvi e riferiscono tutto a Giosuè:

“I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi».”

Giosuè organizza il passaggio del Giordano, mandando prima avanti l'Arca dell'alleanza e ad una certa distanza il resto della gente d'Israele. Il passaggio del Giordano che in quel periodo è gonfio per le piogge avviene in maniera in parte miracolosa. Il racconto non è molto chiaro. Stando alla pura cronaca, con l'Arca riescono a fermare le acque del Giordano e a far passare in un primo tempo l'arca e dopo anche il resto del popolo.

Gli abitanti di Gerico tra la massa di gente che osservano dalle mura ed il fatto che hanno saputo in che modo gli ebrei siano riusciti ad attraversare il Giordano nonostante fosse in piena creta una grande paura tanto che quando gli ebrei giungono in prossimità delle mura di Gerico, la città è chiusa e nessuno entra o esce (Ib. 5, 1 e segg.);

“Quando tutti i re degli Amorrei, che sono oltre il Giordano ad occidente, e tutti i re dei Cananei, che erano presso il mare, seppero che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, finché furono passati, si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti agli Israeliti.”

Ma prima di assalire Gerico Giosuè adempie ad una importante formalità: durante il viaggio nel deserto era stata sospesa per motivi pratici ed igienici la circoncisione dei nuovi nati. Egli perciò ordina di provvedere ora. Si tratta pur sempre di un piccolo intervento che richiede anche qualche giorno di riposo per rimettersi da una ferita che credo sia piuttosto dolorosa.

Ho già detto la mia su un tipo di operazione che mi sembra quanto meno stupida se non un indice di crudeltà mentale da parte del divino: Dio avrebbe preteso il taglio del prepuzio di tutti i maschi in cambio ed in segno dell'alleanza conclusa con gli uomini per cancellare il peccato di Adamo ed Eva e la conseguente ira di Dio (non faccio commenti ulteriori, salvo ricordare qui che il rito della circoncisione era diffuso anche presso gli egiziani, seppure con un'incisione più lieve ma sempre come un gesto legato alla religione).

Gli ebrei, guariti dall'intervento, celebrano la prima Pasqua rievocativa, mangiando per la prima volta qualcosa di diverso dalla manna che (finalmente) sembra scomparire dalla loro alimentazione solamente in quest'occasione.

“Si accamparono dunque in Galgala gli Israeliti e celebrarono la pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan. Mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei per noi o per i nostri avversari?». Rispose: «No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che dice il mio signore al suo servo?». Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo». Giosuè così fece.

Il libro di Giosuè è pieno di effetti straordinari, diciamo pure miracoli. Dopo aver aperto e fermato le acque del Giordano (che è la copia del passaggio del Mar Rosso da parte di Mosè appena fuggito dall'Egitto) ora incontra una strana figura che non è meglio identificata, anche se lo stesso afferma: io sono il capo dell'esercito del Signore. E aggiunge (particolare curioso): giungo proprio ora; che cosa vorrebbe significare questa precisazione, una specie di giustificazione quasi che il misterioso condottiero fosse arrivato in ritardo ad un appuntamento?

Poi di lui non si sa più nulla; sembra un inizio di racconto ma incompiuto. Forse voleva imitare i vari incontri con esseri celesti di Mosè sul Sinai (infatti la figura misteriosa gli impone di togliersi i sandali perché sta calpestando un luogo santo) ma poi si perde nel seguito del racconto delle sue gesta di guerra e di conquista, nonché di crudeltà verso il prossimo.

Altra annotazione: **“in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan”**: questo ci deve mettere in guardia sui tempi. E' probabile che il racconto, in alcuni tratti molto succinto, non riporti i fatti in modo sequenziale e non dia la sensazione del tempo effettivo che intercorre tra un episodio ed un altro. La sensazione esatta del tempo trascorso darebbe una maggior profondità e corposità alle figure umane e a quanto accade di volta in volta. Ma dobbiamo accontentarci di cogliere la realtà spaziale e temporale da piccoli dettagli come questo.

Col capitolo sesto inizia la descrizione di una strana operazione di guerra che avrà un vistoso successo finale (Ib. 6, 1 e segg.):

“Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé».

E Giosuè così fece: sette sacerdoti, sette trombe:

**“Al popolo Giosuè aveva ordinato: «Non urlate, non fate neppure sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora gridere-
rete». L'arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.”**

Il tutto si ripete per sette giorni.

“Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città.

La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati.”

Mi sembra esagerata l'attenzione che l'autore pone nel sottolineare che Giosuè raccomanda di salvare Raab, la prostituta (sembra anche una precisazione irridente nei confronti di un'intera città); si aggiungono poi le raccomandazioni relative al bottino di guerra: non potete prendervi niente perché porterebbe disgrazia all'accampamento d'Israele ma:

“Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore».

Evidentemente tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro, resi impuri dal nemico, vengono purificati se entrano nel tesoro “del Signore” mentre resterebbero impuri e quindi porterebbero disgrazia a chi tenesse per sé il bottino di guerra.

Ed ecco che accade quello che aveva predetto il Signore a Giosuè:

“Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città.”

Ed inizia il crudele rito della guerra: la carneficina dei vinti da parte degli ebrei:

“Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.

“Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: «Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato».”

Non riesco a capire questa insistenza sul salvataggio della prostituta e della sua famiglia, ma così è la storia:

“In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese.”

Ma alcuni degli ebrei, trasgrediscono l'ordine di Giosuè. La conseguenza: Dio si arrabbia e gli fa perdere lo scontro con la popolazione di Ai. Giosuè perde trentasei uomini e protesta con il Signore che però gli contesta il fatto che alcuni hanno tradito, rubando bottino di guerra. Sarà l'unica battaglia perduta da Giosuè.

C'è dunque la solita mescolanza tra fatti accaduti e spiegazioni superstiziose: Israele ha perso lo scontro di Ai perché Dio è arrabbiato per colpa di alcuni traditori. La realtà è da un lato che non sempre si può vincere e dall'altro che Giosuè aveva bisogno di metterla giù dura per “dare l'esempio”. Con un sistema un po' complicato arriva al colpevole: Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda” il quale, essendo stato scoperto non può far altro che confessare:

“Avevo visto nel bottino un bel mantello di Sennaar, duecento sicli d'argento e un lingotto d'oro del peso di cinquanta sicli; ne sentii bramosia e li presi ed eccoli nascosti in terra in mezzo alla mia tenda e l'argento è sotto». Giosuè mandò allora messaggeri che corsero alla tenda, ed ecco tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto. Li presero dalla tenda, li portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e li deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan di Zerach e l'argento, il mantello, il lingotto d'oro, i suoi figli, le sue figlie, il suo bue, il suo asino, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele lo seguiva ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu hai portato sventura a noi, così il Signore oggi la porti a te!». Tutto Israele lo lapidò, li bruciarono tutti e li uccisero tutti a sassate. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste fino ad oggi. Il Signore allora desistette dal suo tremendo sdegno. Per questo quel luogo si chiama fino ad oggi Valle di Acor.”

E così Dio “desiste dal tremendo sdegno” mentre il testo si “limita” alla lapidazione di Acan e dei suoi parenti ma non si dice nulla di che cosa è successo dell'argento, del lingotto d'oro e del mantello, del bue, dell'asino e delle pecore, della tenda e di tutto quello che gli apparteneva. E' l'ennesima prova della crudeltà ebraica. E' vero che è la loro giustizia, è vero che il reato di Acan era molto grave e Giosuè doveva applicare una specie di legge da codice di guerra ma un po' di misericordia non ci stava male.

E' invece importante ritornare sulla caduta delle mura di Gerico, un mistero che è sempre rimasto insoluto, a parte le varie ipotesi formulate ma non suffragate da prove certe. Sotto questa vicenda qualcosa di vero ci deve essere, ma che cosa?

Non siamo in grado di dirlo e del resto ai fini del nostro lavoro non riveste soverchia importanza. E' comunque, oltre che un fenomeno non spiegato, uno dei tanti fatti “straordinari” che accadono con Giosuè al comando e questo fa nascere il sospetto che il racconto spesso è condito a piene mani con la fantasia autoincensante.

Il “signore concede” la rivincita contro Ai. Ma questa volta anziché tremila uomini (la prima volta Giosuè aveva sottovalutato le forze del nemico) partono all'assalto ben trentamila uomini. Ed il risultato si vede subito. Anche perché Giosuè questa volta organizza un inganno ben congegnato: manda i trentamila uomini di notte dietro la città, si presenta, appena fatto giorno, davanti alle porte della città dalla parte opposta, facendo cadere i nemici nel tranello di uscire dalla città per annientare la masnada che si trovano davanti. Ma questi fuggono e vengono inseguiti, mentre i trentamila al segnale di Giosuè entrano nella città abbandonata e la incendiano, distruggendo tutto.

Inutile dire che il suggerimento risulta arrivato da Dio (un bravo generale ed un buon stratega, visti i risultati) e la città viene conquistata. Ricominciano le crudeltà. Giosuè:

“Fece appendere il re di Ai ad un albero fino alla sera. Al calar del sole Giosuè comandò che il suo cadavere fosse calato dall'albero; lo gettarono all'ingresso della porta della città e vi eressero sopra un gran mucchio di pietre, che dura fino ad oggi.

Quindi **“Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge. Non ci fu parola, di quante Mosè aveva comandate, che Giosuè non leggesse davanti a tutta l'assemblea di Israele, comprese le donne, i fanciulli e i forestieri che soggiornavano in mezzo a loro”.**

Io non voglio insistere ma le scene di crudeltà contro gli abitanti di Gerico, che oltretutto sono colpevoli solo di essere gli abitanti di una città in cui vivono da sempre, rendono il racconto tristemente straziante:

“Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio.”

E abbiamo anche letto nei libri precedenti: **“occhio per occhio, dente per dente”**

Allora che cosa pretendono gli ebrei del ventesimo secolo e di questi primi anni del terzo millennio? Loro per primi si comportano così da sempre ed addirittura dicono che è un ordine, un comandamento di Dio. Bestemmiatori ed incoscienti! Ma non si sono resi conto dopo tremila e passa anni che è lo stesso loro Dio che li condanna ad una vendetta anche se arriva sulla loro testa da altri popoli? Almeno Hitler giustificava le persecuzioni degli ebrei, il loro sterminio, l'orrendo genocidio che ha praticato in pochissimo tempo di milioni di vite umane dicendo che voleva una razza ariana pura: una pazzia senza senso che purtroppo ancora oggi alcuni non credono sia veramente accaduta (ed io ne conosco molti).

Ma gli ebrei? Gli ebrei hanno fatto di peggio: hanno dichiarato che sterminare gli abitanti di intere città, popoli interi era un ordine di Dio: io considero questo orribile delitto ben più grave non solo per il risultato di tanti esseri umani innocenti uccisi ed eliminati quanto per l'attribuzione a Dio della causa di tutto. Ed hanno avuto ragione alcuni di loro ad urlare a Pilato

(Mt. 27, 25): **“Ed il popolo rispose: il suo sangue ricada su noi e sopra i nostri figli”**: Dio li ha esauditi nel tempo ad usura!

Ma torniamo al racconto: Giosuè prosegue nella sua azione di conquista dei territori. La notizia di come è caduta Gerico spinge i vari “re” dei paesi confinanti ad allearsi:

“Non appena ebbero udito questi fatti, tutti i re che si trovavano oltre il Giordano, nella zona montuosa, nel bassopiano collinoso e lungo tutto il litorale del Mar Mediterraneo verso il Libano, gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Ewei, i Gebusei, si allearono per far guerra di comune accordo contro Giosuè e Israele.”

Invece gli abitanti di Gabaon, ricorsero ad un'astuzia: andarono a rifornirsi di vettovaglie, presero sacchi sdruciti per i loro asini, otri di vino consunti, rotti e rappezzati, si misero ai piedi sandali strappati e ricuciti, addosso vestiti logori. Tutto il pane della loro provvigione era secco e sbriciolato. Conciati come barboni, si presentano a Giosuè dicendo che arrivano da un paese lontano e chiedono di stringere un'alleanza con Israele. Giosuè cade in un primo tempo nel tranello ed accorda l'alleanza con giuramento. Ma:

“Tre giorni dopo avere stipulato con essi il patto, gli Israeliti vennero a sapere che quelli erano loro vicini e abitavano in mezzo a loro. Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefira, Beerot e Kiriath-Arim.”

“Ma gli Israeliti non li uccisero, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e tutta la comunità si lamentò dei capi.”

Non potendo ucciderli perché avevano giurato per un'alleanza, i capi d'Israele trovano una soluzione ingegnosa e particolarmente utile per gli ebrei:

“Giosuè chiamò i Gabaoniti e disse loro: «Perché ci avete ingannati, dicendo: Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre abitate in mezzo a noi? Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio».

I Gabaoniti confessano l'inganno ed accettano la condanna. Così: **“Giosuè li costituì tagliatori di legna e portatori di acqua per la comunità e per l'altare del Signore, nel luogo che Egli avrebbe scelto, fino ad oggi.”**

Viene spontaneo chiedersi: quel “fino ad oggi” a che giorno si riferisce? Sicuramente al tempo in cui il testo è stato scritto, cioè molti anni dopo. Quindi gli ebrei usarono come schiavi i Gabaoniti per molto tempo. Che significa: invece di ammazzarli li resero schiavi (e cosa facevano i tedeschi con molti prigionieri di guerra, fossero essi ebrei o no? Li facevano lavorare come schiavi per fare armi, munizioni, lavorare nelle fonderie e mille altri lavori fino a che non morivano di fame, di malattie e di stenti).

Il racconto prosegue con la descrizione delle varie alleanze e dei tentativi dei popoli delle terre vicine di sconfiggere Giosuè, cioè guerre, guerre e guerre. Morti, morti e morti. Sterminio e sterminio. Dolore e dolore, tristezza e tristezza. E tutto questo sempre raccontato nel “grande libro di Dio, il libro dei libri: la Bibbia!”:

“Adoni-Zedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva preso Ai e l'aveva votata allo sterminio, e come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re e che gli abitanti di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon, una delle città regali, era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi.”

Allora Adoni-Zedek, chiede l'aiuto di altri cinque re della zona per assalire Gabaon che ha fatto pace con Giosuè. Le truppe “alleate” assediano Gabaon che chiede aiuto a Giosuè. Questi si muove a marce forzate e piomba sui nemici all'improvviso infliggendo una grande disfatta. Qui

però, agli eventi straordinari già commentati se ne aggiungono altri due che, forse, hanno una loro spiegazione.

Primo fatto strabiliante: mentre i nemici fuggono vengono colpiti da una grandinata talmente forte che la grandine sembra pietre.

Secondo fatto strabiliante: Giosuè ferma il sole”in Gabaon” e la luna sulla valle di “Aialon”. Quest’episodio è divenuto oggetto di mille commenti e tentativi di spiegazione, anche con spunti di carattere scientifico (eclissi e cose simili). Mentre potrebbe sembrare strano che venga citato un libro che fino a quel momento non sembra sia stato scritto:

“Non è forse scritto nel libro del Giusto: «Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero?»”

Si tratta di una traccia che indirettamente fa capire che il libro di Giosuè fu scritto o almeno rimangiato molti anni dopo, in quanto il “libro del giusto” è il secondo libro di Samuele. Ora i due libri di Samuele furono scritti intorno al IX sec. a. Cr. mentre sembra che il testo definitivo del libro di Giosuè sia ancora più giovane di almeno altri cento anni.

Ma a noi interessa come Giosuè prosegue nelle sua crudeltà di guerra:

“I cinque re erano fuggiti e si erano nascosti nella grotta in Makkeda.”

Giosuè, come gli portano la notizia ordina di chiudere l’ingresso della grotta con grosse pietre e prosegue nell’inseguimento dei nemici, compie una strage di tutti quelli che non riescono a salvarsi dentro le mura e solo a questo punto diede l’ordine (**Ib. 10, 23 e segg.**):

“«Aprite l'ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e condussero a lui fuori dalla grotta quei cinque re, il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei cinque re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse ai capi dei guerrieri che avevano marciato con lui: «Accostatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli s'accostarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Siate forti e coraggiosi, perché così farà il Signore a tutti i nemici, contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li uccise e li fece impiccare a cinque alberi, ai quali rimasero appesi fino alla sera. All'ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi, li gettarono nella grotta dove si erano nascosti e posero grosse pietre all'ingresso della grotta: vi sono fino ad oggi.”

Non contento di quello che aveva compiuto, Giosuè (Ib. 10, 28 e segg.):

“... si impadronì di Makkeda, la passò a fil di spada con il suo re, votò allo sterminio loro e ogni essere vivente che era in essa, non lasciò un superstite.

“... mosse guerra contro Libna. Il Signore mise anch'essa e il suo re in potere di Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite

“... passò a Lachis. la prese il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna.

“... Allora, per venire in aiuto a Lachis, era partito Oam, re di Ghezer, e Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.

“... passò ad Eglon, la presero e la passarono a fil di spada e votarono allo sterminio, in quel giorno, ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Lachis.

“... salì ad Ebron. La presero e la passarono a fil di spada con il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite

“ ... si rivolse a Debir e la prese con il suo re e tutti i suoi villaggi; li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite.”

“Così Giosuè batté tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore, Dio di Israele.”

Avrete capito ormai da tempo che il Dio di Giosuè (come il Dio di Mosè) è solo una scusa, un fantoccio con cui avallare guerre, stermini, distruzioni, incendi, soprusi di ogni genere contro popolazioni inermi con furti, ladrocinii e prepotenze di ogni genere. Se dicessi ancora qualcosa non farei altro che ripetermi per cui preferisco non aggiungere altro.

I due capitoli successivi sono una celebrazione di tutte le vittorie di Giosuè che muove guerra a tutti (in tutto trentun re) e stermina tutti. Tra tutti i nomi spiccano quelli degli Hittiti e dei Cananei.

Ci sarebbe da approfondire lo studio sulle date per verificare la coincidenza con la storia dell'Egitto e la guerra tra Egiziani ed Hittiti. Ma lasciamo questo gravoso incarico agli storici e agli archeologi e limitiamoci al compito che ci siamo prefissati. I nomi che seguono nel testo fanno capire che Giosuè viene qui indicato come condottiero indiscusso: possibile che non perde mai, nemmeno una piccola scaramuccia (a parte il primo scontro con Ai)? Eppure si tratta questa volta di popoli abituati alla guerra o, come dice la parola stessa, “agguerriti”. Per ogni popolo sconfitto viene ripetuta la frase:

“Passò a fil di spada ogni essere vivente che era in essa, votandolo allo sterminio; non lasciò nessuno vivo e appiccò il fuoco a ... (e qui segue il nome della località). Questa volta però si aggiunge un dettaglio:

“Giosuè fece loro come gli aveva detto il Signore: tagliò i garretti ai loro cavalli e appiccò il fuoco ai loro carri.”

“Come gli aveva detto il Signore”: ancora una volta Dio si dimostra un valente stratega ed un condottiero furbo ed intelligente! (Ma andate a).

E notate la crudeltà di tagliare i garretti ai cavalli vivi per stroncarli a terra in una sofferenza inaudita (Avete mai guardato gli occhi di un cavallo che sa che sta per morire? Avete mai visto la paura, il panico in quegli occhi sbarrati nel vuoto? Forse li avrete visti nei documentari che fanno vedere gli ebrei deportati nei campi di concentramento? No, negli occhi degli ebrei vedete la cupa rassegnazione mentre quelli dei cavalli sono occhi pieni di terrore!)

Eppure io mi sento schifato nell'immaginare gli ebrei che tagliano i garretti ai cavalli del nemico: d'accordo, sono astuzie di guerra, ma che crudeltà! Ed il capitolo si chiude con la seguente constatazione (Ib. 11, 1 e segg.):

“Giosuè si impadronì di tutta la regione, come aveva detto il Signore a Mosè, e Giosuè la diede in possesso ad Israele, secondo le loro divisioni per tribù. Poi il paese non ebbe più la guerra.”

Ecco: finalmente Israele, un popolo che è fuggito dall'Egitto tremando di paura, è ora padrone di vaste terre. E' la terra promessa. Ma a quale prezzo?

E' giusto tutto quello che hanno fatto gli ebrei per insediarsi nella terra promessa?

E che Dio è quel Dio che ha manovrato fino ad ora per farli vincere?

Dopo un lungo elenco di re vinti (e gentilmente passati per le armi con sterminio dei loro popoli) arriviamo alla vecchiaia di Giosuè. E Dio (ma in realtà è un inventario dell'autore) elenca a Giosuè i popoli che circondano il territorio e che ancora non sono stati contattati. Sembra che gli dica: hai condotto molte battaglie, è vero. Ma ci sono molti altri popoli e (Ib. 13, 1 e segg.):

“il Signore gli disse: «Tu sei diventato vecchio, avanti negli anni e rimane molto territorio da occupare. Questo è il paese rimasto” e prosegue con l'elenco e con le istruzioni per la divisione dei territori alle diverse tribù:

“Tutti gli abitanti delle montagne dal Libano a Misrefot-Maim, tutti quelli di Sidone, io li scaccerò davanti agli Israeliti. Però tu assegna questo paese in possesso agli Israeliti, come ti ho comandato.”

Abbiamo un Dio mai sazio: vuole che tutto il territorio sia lasciato libero dagli abitanti in un modo o nell'altro (cioè in pratica venendo sterminati).

Ed inizia un fitto elenco (che vi risparmio) delle suddivisioni dei territori tra le tribù d'Israele. Ovviamente nasce qualche discussione durante la spartizione ma Giosuè rispetta quello che Mosè aveva stabilito. Con un'eccezione:

“Quanto ai Gebusei che abitavano in Gerusalemme, i figli di Giuda non riuscirono a scacciarli; così i Gebusei abitano a Gerusalemme insieme con i figli di Giuda fino ad oggi.”

E così sembra che anche i Cananei non vengono scacciati ma:

“i Cananei hanno abitato in mezzo ad Efraim fino ad oggi, ma sono costretti ai lavori forzati.”

Dobbiamo anche sottolineare che la divisione tra le tribù avviene secondo i nomi dei capostipiti (Giuda, Giuseppe, Beniamino, ecc.).

La divisione dei territori si dimostra molto laboriosa ma all'improvviso nel testo ci imbattiamo in norme relative ai casi di omicidio doloso o colposo. E' un inserimento talmente fuori luogo che fa pensare ad un'interpolazione postuma e non prevista nel testo originale. Il racconto ora sembra finalmente concludersi:

“Il Signore diede dunque a Israele tutto il paese che aveva giurato ai padri di dar loro e gli Israeliti ne presero possesso e vi si stabilirono. Il Signore diede loro tranquillità intorno, come aveva giurato ai loro padri; nessuno di tutti i loro nemici poté resistere loro; il Signore mise in loro potere tutti quei nemici. Di tutte le belle promesse che il Signore aveva fatte alla casa d'Israele, non una andò a vuoto: tutto giunse a compimento.”

Ed ecco che Giosuè decide che è giunto il momento di convocare tutti gli anziani, i giudici e gli scribi (Ib. 23, 1 e sgg.):

“Molto tempo dopo che il Signore aveva dato riposo a Israele, liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore vostro Dio ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi; poiché il Signore vostro Dio ha combattuto per voi. Ecco io ho diviso tra voi a sorte, come possesso per le vostre tribù, il paese delle nazioni che restano e di tutte quelle che ho sterminate, dal Giordano fino al Mar Mediterraneo, ad occidente. Il Signore vostro Dio le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi e voi prenderete possesso del loro paese, come il Signore vostro Dio vi ha detto.”

Ed ora Giosuè si dedica a raccomandazioni di vario genere alternandole con il riassunto della storia del “popolo eletto” da Abramo in poi. Ed il libro a lui intestato si conclude così:

“Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimoniaio contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio». Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio. Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio di sua proprietà a Timnat-Serach, che è sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la

vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele.

Le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della montagna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuta in eredità. Poi morì anche Eleazaro, figlio di Aronne, e lo seppellirono a Gabaa di Pincas, che era stata data a suo figlio Pincas, sulle montagne di Efraim.

CONCLUSIONE

Non posso far altro che ripetere le considerazioni iniziali:

E' un libro vero, storico, concreto e che narra avvenimenti accaduti nel periodo di Giosuè, ma è anche un libro che parla solo di guerre e di morte, di stermini e di soprusi, di uccisioni e di sangue, di genocidi di tanti popoli , piccoli e grandi, colpevoli solo di vivere su terre che gli ebrei pretendono per sé unicamente perché credono che sia la terra che Dio ha promesso loro. Un libro che è la somma di ingiustizie senza fine, un libro che, se considerato un libro di Dio, è solo un libro blasfemo nei confronti di un vero Dio, superiore a tutte queste miserevoli beghe terrestri.